

Capitolo 1

Charlotte

Una foglia gialla cadde dal ramo. Ondeggiò leggera fino a scontrarsi con una pozzanghera ancora viva. Charlotte si meravigliò per quell'incanto, talmente bello da vederci qualcosa di nuovo, così si appoggiò con le manine alla grande vetrata della scuola materna. I suoi occhi color nocciola si riflettevano nel vetro scalfito dalla pioggia. Il riflesso della bambina scorreva come un pianto senza fine. Il suo taglio corvino sbarazzino si confondeva con i colli del Winchester. L'autunno nell'Inghilterra meridionale era da sempre così piovoso.

«*Charlotte vieni qui...*» disse la maestra Wendy.

La bimba non parlava ancora, rimaneva incollata al vetro tappezzato di goccioline fredde. Osservava stupefatta la pioggia cadere. Il suo viso pallido, imbrogliava il suo vero stato d'animo. Nessuno sapeva se Charlotte in quell'istante era felice o triste.

«*Dai vieni... Non vuoi giocare con me?*» Wendy la incoraggiò.

Charlotte Castler era l'enigma della yellow class. Alunna modello ma tanto fragile fra ventiquattro bambini. Le sue maestre la consideravano una bambola di cera, nivea come la neve in pieno inverno.

«*Dai, guarda che bella palla colorata che ho, vuoi prenderla?*»

Wendy lanciò una palla di pezza vicino al corpo di Charlotte che si fermò come un gomitolo di lana di fianco alla bimba. Da lontano, l'alunna assomigliava ad una tenera sagoma che doveva essere ancora rivestita dalla lana.

«*Dai su Charlotte, prendi la palla forza!*»

I due corpi infantili rimanevano immobili, la palla di pezza stava mostrando il suo lato migliore: l'arancione come il riflesso di un tramonto quieto. Mentre Charlotte continuava a fissare la pioggia e le foglie cadere. Le sue mani aperte sembravano parare ogni goccia.

La maestra non si rassegnò a quella situazione priva di senso. Voleva capire, andare a fondo, scavare in profondità in quel mondo silenzioso e colmo di tristezza. Così, sconfinò con coraggio lo spazio e andò vicino al corpo indifeso di Charlotte. Si avvicinò senza far rumore, come una piuma delicata che desiderava accarezzare la pelle di una bambina. Charlotte non si accorse di nulla, continuava a guardare fuori dalla finestra con quei occhi grandi come le praterie inglesi. Wendy amava profondamente immaginare quel verde accendere il suo viso, gli ricordavano i fili d'erba in primavera: forti e sani.

Man mano che si avvicinava, la giovane maestra poteva sentire il profumo della bimba: un improvviso abbraccio di latte riscaldò il grembiule di Wendy.

«*Ciao piccola, come stai?*» il sorriso meraviglioso di Wendy la sorprese.

Charlotte si girò di scatto, il suo sguardo pareva imbronciato come ogni volta che si sentiva al centro dell'attenzione. I suoi occhioni persi in una nebbia autunnale, fissavano i numerosi quadretti disegnati sul grembiule materno della maestra.

«*Ehy Charlotte, guarda che bella palla che ho? La vuoi?*» disse con tenerezza.

La voce di Wendy in quell'istante poteva rassicurare il mondo intero, era stata assunta proprio per la sua tenera devozione per i bambini. La giovane maestra aveva preso a cuore la bambina, sapeva che Charlotte Castler era un caso tosto. Nelle varie riunioni se n'era parlato, tutte le sue colleghes erano a conoscenza della condizione famigliare. Charlotte era la figlia di due tossicodipendenti, la più piccola di quattro figli. Tra mille battaglie viveva ancora con i suoi genitori, non fu possibile allontanarla da casa perché più volte la madre reclamò la sua potestà con atti autolesionistici.

La bambina finì nella yellow class grazie all'intervento di Wendy che si impegnò personalmente nel suo inserimento in classe, l'obbiettivo principale era di far interagire Charlotte con gli altri bambini. Un compito arduo.

«*Dai Charlotte prendi la palla, forza!*» Wendy incitò la bambina.

Oltre quel vetro non c'era speranza di vedere sereno. Per terra le pozzanghere, stavano riflettendo occhi spenti e tristi, truccati in modo permanente da colori autunnali. Una forza della natura, resistere

alle tempeste! Charlotte era come un albero senza foglie e senza obiettivi ma nel suo piccolo sapeva lottare. Quando Wendy la sfiorò delicatamente con una carezza, apparì gelida più della neve. Per Charlotte, il calore umano scottava come il fuoco.

«*Ehi piccola, come stai?*» le sussurrò dolcemente.

Charlotte girò il capo, non incrociò mai gli occhi di Wendy. Con una timida smorfia allungò la manina e afferrò la palla colorata che cercò di mordere all'istante.

«*No, non è da mangiare Charlotte... Dai lascia, da brava...*»

Charlotte lasciò la presa. Un tonfo ovattato fece felice la maestra che prontamente raccolse la palla da terra. Per lei, i giocattoli non dovevano avere nessun batterio.

«*Ora questa palla la puliamo un po', che ne dici?*» disse la maestra.

Charlotte inclinò la testa all'indietro in segno di dissenso. Sul suo collo, quei segni strani sulla pelle nivea erano enigmi per la maestra Wendy. Un eritema alimentare fasulla per i colleghi confermata sfacciatamente dai coniugi Castler. Parevano tutti esperti tranne Wendy. No, Wendy non se la beveva. Un eritema alimentare si risolveva col tempo, i coniugi di Charlotte si sarebbero attivati e in poche settimane avrebbero trovato una soluzione. Invece no, quei disturbi non scomparivano anzi, aumentavano sempre di più. Le macchie sul collo della piccola in realtà, erano assomiglianti a schiaffi di adulti. Ogni tanto qualche piega decorava il bordo della macchia con un alone color viola. Gli occhi della maestra specializzata sapevano riconoscere una macchia da uno schiaffo, era attenta ad ogni dettaglio su quella pelle delicata.

«*Fa bibi qui, Charlotte?*» chiese Wendy.

Gli occhi della bimba rimanevano incollati sul camice quadrettato della maestra, chissà cosa vedeva Charlotte in quelle figure così perfette. Forse cavalli volanti? Oppure la perfezione materna che lei stessa sognava? Sì, perché in un quadrato c'è sempre un contorno perfetto e rassicurante. Forse Charlotte si voleva sentire al sicuro?

Wendy attese a lungo una risposta che non arrivò. Il silenzio della bambina diventò sempre più fitto e disarmante, mimato solo da piccoli gesti. Charlotte iniziò a muovere le braccia a vuoto, voleva esser presa in braccio ma ogni volta che la maestra tentava di prenderla, la bimba si irrigidiva.

«*Su Charlotte, non fare così!*» esclamò la maestra demoralizzata.

I minuti passavano senza nessun cambiamento, la bimba continuava ad essere seduta per terra, ogni tanto fissava la vetrata. La pioggia cessò con le ultime goccioline trattenute dalle foglie, parevano di cristallo: rigide e scalfite dal freddo. In quell'istante anche Charlotte assomigliava ad una goccia trattenuta dalla vita, fredda e inflessibile.

Wendy fece un altro tentativo con la bimba, prese la palla colorata e la rimise accanto al suo corpo. Non cambiò nulla in quella circostanza, i due corpi restavano vicini ignorandosi a vicenda come un quadro ambiguo. - *Colore ed Emozione infantile* - I colori accendono la fantasia ai bambini. Le maestre dell'asilo del Winchester avevano partecipato con interesse al convegno che trattava quel tema. Un equipo di psicologi competenti in comportamenti puerili, spiegavano come una forma colorata andasse a stimolare la creatività di un bambino. Un tono vivace era un input alla felicità, invece un colore cupo era un sintomo di tristezza. Questo era il punto di partenza, il mondo dei bambini doveva essere pitturato come un quadro con colori tenui e allegri. Questo aveva imparato la giovane maestra e sperava tanto che Charlotte rispondesse a questo stimolo. Fu tutto invano, gli occhi dell'alunna rimanevano incollati alla vetrata, persi come ogni giorno.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri